

Incontri di congedo con Hu Yaobang, Ji Pengfei e Kim Il Sung

Conclusa la visita a Pechino e Pyongyang della delegazione guidata da Berlinguer

Atteso per domani il rientro a Roma - Invitata in Italia una delegazione del Partito comunista cinese - Una dichiarazione di Berlinguer sui colloqui con i dirigenti della RDPC: « Opinioni molto vicine sui problemi internazionali, compresi i rapporti fra i paesi socialisti »

Dal nostro inviato CANTON - Il congedo a Pechino da Hu Yaobang, segretario generale del Partito comunista cinese, la nota di Nuova Cina sul significato del viaggio e sull'impegno del PCI e del PCC a sviluppare i loro rapporti; e prima a Pyongyang la conclusione dei colloqui con Kim Il Sung, con la conferma dell'intesa che domina nelle relazioni tra comunisti italiani e coreani; infine il trasferimento a Canton, da dove oggi inizia via Hong Kong - il viaggio di ritorno verso Roma, dove l'arrivo è previsto per domenica. Questa la rapida sintesi di un'altra giornata, che nel mondo è stata contrassegnata da profondi e incantati motivi di tensione, e che la delegazione del PCI ha vissuto al termine del suo viaggio in Asia.

Cominciando da Pechino. Il «Tupolev 134», messo a disposizione dal Partito del lavoro di Corea, vi è giunto verso le 13.30. Erano presenti all'aeroporto Hu Yaobang, il vice primo ministro Ji Pengfei responsabile della politica internazionale del PCC, e gli altri membri della delegazione cinese. Cordiale, così come era stato cordiale negli otto giorni precedenti, il clima di quest'ultimo colloquio sciolto in una sala del nuovo

edificio dello scalo. Hu ha fornito agli ospiti le ultime notizie giunte dal mondo, si è informato sull'andamento del viaggio a Pyongyang e sono state affrontate le ultime questioni rimaste in sospeso. Il dialogo riprenderà tra poco, quando verrà in Italia la delegazione del CC del PCC che Berlinguer ha invitato a Pechino attendendo l'arrivo del corrispondente dell'Unità. Hu ha detto a Berlinguer che vorrà riceverlo subito per parlare del suo lavoro. Poi è stato rimosso l'invito al segretario generale del PCI e a Pajetta a tornare in Cina. Il nostro è un continente con ogni tipo di clima - ha detto Hu - e vi faremo visitare l'isola di Hainan, la punta più a sud in piena fascia subtropicale. Pajetta non si è lasciato sfuggire la battuta: «La prossima volta che vengo dovreste farmi visitare Taiwan». Poi la conversazione tra Berlinguer e il segretario generale del PCC è continuata. Al termine è entrato nella sala l'ambasciatore italiano Francesco che ha partecipato all'ultima parte del colloquio introducendo la testimonianza dei cinque anni che ha trascorso a Pechino. Infine la partenza. Molto calorose le strette di mano. Il momento del decollo per Canton del «Boeing 707» delle linee

aeree cinesi ha segnato così la conclusione di questo primo incontro al vertice tra PCC e PCI dopo la lunga interruzione dei rapporti. Il giudizio che la parte cinese dà - con l'invito rivolto ad una delegazione del PCC a visitare l'Italia - è contenuto nella nota della agenzia Nuova Cina che pubblichiamo a parte e che riflette il significato e lo spirito dei lunghi colloqui di questi giorni. La giornata della delegazione italiana era cominciata a Pyongyang, con un altro incontro durato un'ora, con una delegazione del PLC guidata da Kim Il Sung. Al termine di questo terzo colloquio in 48 ore, il presidente coreano ha offerto un rapido pranzo di congedo agli ospiti nel corso del quale sono stati affrontati diversi problemi internazionali che hanno consentito di misurare - anche sui punti dove le opinioni sono diverse - il clima di intesa. Dal palazzo presidenziale la delegazione italiana ha raggiunto direttamente l'aeroporto, dove è stata salutata da una grande folla e da centinaia di danzatrici - esattamente come all'arrivo - che con le loro danze contribuivano anch'esse a dare il senso dell'ospitale amichezza.

Alla scelta l'abbraccio tra Berlinguer e Kim Il Sung è stato l'arrierciuto tra i massimi dirigenti di due partiti che fondano il loro rapporto sull'autonomia e l'indipendenza delle loro scelte, nonostante la profonda differenza delle realtà in cui operano. Sull'aereo, interrogato dall'inviato dell'agenzia Ansa, Berlinguer ha rilasciato una dichiarazione sulla breve visita in Corea: «Anzitutto - ha detto - le conversazioni con il presidente Kim Il Sung ci consentono di valutare meglio i termini in cui si presenta attualmente il problema stesso della Corea che, non lo si dimentichi, è stato e rimane uno dei punti acuti di tensione in Asia e nel mondo. Le proposte del Partito del lavoro di Corea per realizzare gradualmente, pacificamente e in piena indipendenza la riunificazione pacifica della Corea, sono sembrare ispirate da saggezza e realismo. Per quanto riguarda i problemi internazionali e quelli del movimento operaio, compresi i problemi dei rapporti tra i paesi socialisti, le opinioni dei comunisti coreani e italiani, sono molto vicine. Entrambi i partiti sono fermi difensori della loro autonomia e della loro indipendenza, rispettano e sostengono quelle di ogni al-

tro partito e stato e, in pari tempo, cercano di dare un contributo alla solidarietà internazionale». «Vorrei infine rilevare - ha concluso Berlinguer - il particolare calore dell'accoglienza riservata alla nostra delegazione. Mi pare che ciò abbia dato una nuova conferma del prestigio del PCI anche in un paese così lontano dall'Italia e presso un partito, come quello coreano, che ha grandi tradizioni rivoluzionarie e che ha dato e continua a dare un forte contributo alla lotta ant imperialista e alla affermazione della indipendenza di tutti i popoli contro ogni forma di ingerenza straniera». Questa giornata, cominciata a Pyongyang, si è conclusa a Canton, dove Berlinguer, Pajetta, Rubbi, Oliva e Silvana Dameri sono stati accolti dai dirigenti locali del partito e in loro onore è stato offerto in serata un banchetto. Shi Tunghsun, segretario provinciale del PCC, e Berlinguer si sono scambiati i brindisi. Stamani - mentre dal mondo giungono notizie sempre più allarmanti - il trasferimento ad Hong Kong e nel pomeriggio l'inizio della trasvolata verso l'Italia.

Renzo Foa

«Nuova tappa nelle relazioni fra PCC e PCI»

Comunicato dell'agenzia Nuova Cina - «Punti di contatto sulla lotta contro la guerra e per la difesa della pace»

PECHINO - Sotto il titolo: «Un atto di portata storica», l'agenzia Nuova Cina ha diffuso il seguente testo sulla visita della delegazione del PCI.

«La visita in Cina della delegazione del Comitato centrale del PCI, guidata dal suo segretario generale Enrico Berlinguer, ha segnato il ristabilimento dei rapporti fra i partiti comunisti cinese e italiano e la nuova tappa che questi rapporti hanno raggiunto nella loro evoluzione. Durante la visita i dirigenti dei due partiti hanno avuto uno scambio di opinioni sui problemi di comune interesse, approfondendo la loro reciproca conoscenza, in modo soddisfacente per entrambe le parti. «Nel corso del soggiorno a Pechino della delegazione, il presidente del CC del PCC Hua Guofeng, e il vicepresidente Deng Xiaoping l'hanno incontrata separatamente, e la delegazione del CC del

PCC guidata dal segretario generale Hu Yaobang, ha avuto con essa cinque riunioni. La delegazione del CC del PCI si è recata a Shanghai e a Hangzhou e ha visitato fabbriche, una università, una comune popolare, prendendo contatto con vari ambienti. «Il PCI ha una gloriosa storia di lotte, un'ampia base di massa, ricche esperienze accumulate nel corso delle sue lotte ed esercita una grande influenza nel mondo. Per decenni il PCI ha compiuto instancabili sforzi e portato attivi contributi alla lotta antifascista, nella salvaguardia degli interessi nazionali, per trovare una via al socialismo nelle condizioni dell'Italia. Il Partito comunista cinese dirige il

paese socialista più popoloso del mondo. Attualmente tutto il partito e tutto il popolo della Cina stanno impegnandosi nella lotta per realizzare la modernizzazione socialista. Durante i colloqui, entrambe le parti hanno dato importanti informazioni sulla situazione dei rispettivi paesi, sui compiti innanzi a cui si trovano i due partiti, nonché sulla linea, sull'orientamento e sulle misure politiche da essi rispettivamente adottate. «Il compagno Berlinguer ha ritenuto che l'esposizione dei compagni cinesi ha contribuito alla migliore conoscenza della situazione della Cina e dei vari compiti stabiliti dal PCC, e ha apprezzato molto lo slancio e l'entusiasmo che il partito e il

popolo cinesi manifestano nell'adempiere a questi compiti. Ha espresso l'augurio che il PCC realizzi con successo i grandi obiettivi che ha fissato. «Il compagno Hu Yaobang ha espresso apprezzamento per lo spirito che porta i compagni italiani a preservare con grande fermezza l'indipendenza e l'autonomia, a saper trarre insegnamenti dalle loro esperienze e a compiere sforzi nell'explorare una via al socialismo; e si è rallegrato sinceramente per i successi conseguiti dal PCC. «Nel corso dei colloqui, le due delegazioni hanno proceduto all'analisi dell'attuale situazione nel mondo e hanno esposto le proprie opinioni e i rispettivi giudizi su alcuni

problemi e che una tale diversità non è di ostacolo allo sviluppo dei loro rapporti. Questi problemi potranno essere gradualmente risolti attraverso gli ulteriori contatti destinati ad approfondire la mutua comprensione, per mezzo della discussione, dello scambio di opinioni e attraverso le verifiche della pratica della lotta rivoluzionaria. I due partiti non potranno imporre le proprie posizioni l'uno all'altro. «Esiste un'amicizia tradizionale fra i partiti cinese e italiano. Dopo l'interruzione delle loro relazioni per un certo periodo di tempo, ambedue le parti sono ora giunte alla comprensione e alla collaborazione, con un atteggiamento che consiste nel guardare in avanti. Questo

corrisponde completamente all'interesse fondamentale dei lavoratori cinesi e italiani nonché all'interesse del movimento comunista internazionale e della causa della pace mondiale. «A nome del CC del PCI il compagno Berlinguer ha invitato il CC del PCC ad inviare una delegazione in visita amichevole in Italia, in una data da stabilire di comune accordo. Il compagno Hu Yaobang, a nome del CC del PCC, ha accolto con piacere l'invito. «Al termine della visita, i due partiti hanno convenuto di sviluppare ulteriormente i loro rapporti, sulla base della reciproca autonomia e del reciproco rispetto, al fine di contribuire alla salvaguardia della pace e alla coesistenza e di favorire l'ampliamento delle relazioni fra la Cina e l'Italia, fra il popolo cinese e il popolo italiano.»

Conclusi a Parigi i colloqui di Gromiko con Giscard d'Estaing e François-Poncet

Sull'Afghanistan continuerà il dialogo tra Francia e URSS

Rilevate importanti divergenze di analisi, ma anche possibilità di intesa sull'idea francese di un Afghanistan «non allineato e libero da ingerenze esterne»

Dal nostro corrispondente PARIGI - Parigi e Mosca credono alla utilità del dialogo, ne sottolineano il valore essenziale - soprattutto in questa difficile fase internazionale, sono disposte a proseguirlo anche su un terreno così controverso come quello della crisi afgana sul quale esiste «una differenza di analisi fondamentale» ma dove si colgono anche alcune possibilità di esaminare insieme l'idea francese concernente un Afghanistan «non allineato, libero da ingerenze esterne e in grado di decidere liberamente della propria sorte». Questo, assieme all'auspicio comune che alla prossima riunione di Madrid sulla sicurezza e cooperazione europea sia adottato un mandato per una conferenza sugli aspetti militari della sicurezza e del disarmo in Europa, è in sostanza il risultato delle dieci e più ore di colloqui che Gromiko ha avuto tra mercoledì e giovedì a Parigi. Se giovedì sera si poteva

notare una certa differenza di sensibilità e di toni nella valutazione del contenuto delle conversazioni franco-sovietiche (riservate e fredde quelle francesi, più calorose e incoraggianti quelle sovietiche) ieri, alla luce del comunicato congiunto e dell'ampia conferenza stampa tenuta da Gromiko all'ambasciata sovietica poche ore prima di ripartire per Mosca, ne è venuto fuori un giudizio in cui si coglie con maggior convinzione da entrambe le parti la «utilità di uno scambio di punti di vista approfondito sulla situazione internazionale in una atmosfera di serietà e di grande franchezza». E ciò nonostante la constatazione di «una analisi profondamente divergente» sulle origini, le cause e le conseguenze della crisi afgana, tema predominante dei colloqui. Per Gromiko l'affare afgano è stato «artificialmente gonfiato e la sua importanza è stata sopravvalutata». L'URSS, ha detto ancora

Gromiko, ha inviato «un contingente limitato» di truppe su richiesta del governo afgano e le ritirerà quando le ragioni che hanno motivato questa richiesta («le ingerenze straniere a partire dal Pakistan») saranno cessate. Ogni conversazione fondata sull'idea che occorrebbe innanzitutto ritirare le truppe sovietiche e in seguito discutere la soluzione del problema è quanto Giscard ed è stato ripetuto nel corso dei colloqui parigini «non sarebbe che un miraggio, tempo ed energia perduti, un piano irreali». Malgrado queste «differenze di valutazione» del governo francese, ha detto tuttavia Gromiko, «certi elementi della dichiarazione fatta da Giscard d'Estaing sull'Afghanistan a suo tempo sono «positivi, buoni e giusti» e sono più precisamente quelli concernenti «il non ingerenza negli affari interni dell'Afghanistan, il diritto del suo popolo a decidere liberamen-

te della sua sorte e l'auspicio di vedere questo paese tra i non allineati». Ed è molto probabilmente per questo che Giscard ed è stato ripetuto in questo campo. «E' certamente in questo quadro e sotto una luce che tiene evidentemente conto anche dell'opinione sovietica in proposito che le due parti (come dice il comunicato congiunto e come ha confermato Gromiko) ricordano la necessità di misure efficaci e controllabili di disarmo nel mondo» ed «esprimono il voto che un mandato sia adottato a Madrid per una conferenza sugli aspetti militari della sicurezza e del disarmo in Europa». Gromiko è ripartito dalla Francia portando con sé l'impegno francese a conti-



PARIGI - Gromiko applaudit dalla folla davanti all'ambasciata sovietica

«innanzitutto nelle decisioni degli Stati Uniti e dei paesi della NATO di accelerare la corsa agli armamenti e di accrescere i bilanci militari» e nella decisione americana di installare nuovi missili nucleari. Gromiko ha definito queste decisioni una «svolta preoccupante e brutale» decisa unilateralmente da Washington e imposta ai paesi della NATO nonostante «Cartagena» si è incontrato a Vienna con Breznev, avesse riconosciuto la parità e l'equilibrio degli armamenti tra l'Est e l'Ovest». E' falso quindi secondo Gromiko dire che l'URSS ha una superiorità in questo campo per giustificare le gravi decisioni di Bruxelles sulla installazione degli euromissili. L'URSS ha detto

«Gromiko non minaccia nessuno e si pronuncia per la parità degli armamenti e per il suo mantenimento, non vuole e superare nessuno» in questo campo. «E' certamente in questo quadro e sotto una luce che tiene evidentemente conto anche dell'opinione sovietica in proposito che le due parti (come dice il comunicato congiunto e come ha confermato Gromiko) ricordano la necessità di misure efficaci e controllabili di disarmo nel mondo» ed «esprimono il voto che un mandato sia adottato a Madrid per una conferenza sugli aspetti militari della sicurezza e del disarmo in Europa». Gromiko è ripartito dalla Francia portando con sé l'impegno francese a conti-

nuare quel dialogo privilegiato che esiste da anni tra Mosca e Parigi e che, come si è visto, non si è interrotto con la crisi afgana nella convinzione, ribadita ancora ieri, che è proprio nei momenti cruciali della tensione che occorre sondare tutte le vie per superarla. «Le due parti - come dice il comunicato congiunto, emanato proprio mentre il ministro sovietico si recava all'aeroporto di Orly - hanno giudicato che nelle circostanze attuali la visita in Francia di Gromiko riveste importanza particolare e hanno espresso il loro accordo sull'interesse che Mosca e Parigi annettono al fatto che il contatto sia mantenuto tra i due paesi». Franco Fabiani

Il quotidiano del PCUS respinge le critiche

La «Pravda» sull'incontro di Parigi

MOSCA - La «Pravda» ha ieri ribadito in un editoriale l'appoggio alla Conferenza di Parigi «sulla pace e il disarmo» e conferma che il PCUS ha deciso di partecipare a questo incontro, promosso dal PCF e dal Partito operaio unificato polacco, nonostante le critiche che diversi partiti comunisti europei hanno rivolto all'iniziativa. La «Pravda» non cita i partiti comunisti che hanno deciso di non partecipare all'incontro di Parigi, ma cerca di confutare alcune delle critiche avanzate in merito all'iniziativa. «La convocazione di que-

sta assise - scrive l'organo del PCUS - corrisponde nel modo più assoluto alle esigenze della situazione attuale». «Sui popoli d'Europa», scrive la «Pravda», «incade un serio pericolo (...). Nelle prossime settimane si riunirà una nuova sessione del Consiglio della NATO. Si parla già parecchio sulla stampa di quei piani di ulteriore preparazione dell'aggressione dei quali si occuperà la sessione. Ed è chiaro quindi che i comunisti non possono rimanere con le mani in mano ed aspettare che ai popoli europei siano imposte nuove decisioni micidiali».

Accennando indirettamente alla recente presa di posizione del PC romano, che aveva tra l'altro sottolineato la necessità di una più ampia preparazione di simili iniziative, la «Pravda» scrive che «qualsiasi proposta, nemmeno la più interessante possa ora essere avanzata, non può e non deve portare alla conclusione sulla necessità di aggiornare o di annullare l'attuale incontro, anche se si sono dei pareri in questo senso». «Oggi, subito - aggiunge la «Pravda» - è importante intraprendere passi decisivi contro il pericolo di guerra proprio in Europa, nei

quali riguarda il blocco della NATO ha preso decisioni tali che possono nuovamente trasformare questo continente della distensione come è stato giustamente definito negli anni '70, in una nuova polveriera mondiale». «E' chiaro - afferma la «Pravda» - che nessuno può obbligare un partito a fare ciò che esso non vuole. Ma chi non desidera prendere parte alle consultazioni sul tema del disarmo e della pace non può esigere dagli altri partiti comunisti di rinunciare a dare il proprio contributo alla sacra causa della difesa della pace europea».

KEY WEST - Con il tacito consenso delle autorità cubane, centinaia di battelli da pesca e da diporto fanno la spola tra Cuba e Key West, al largo della costa della Florida, per trasportare clandestinamente negli Stati Uniti i cubani che si erano rifugiati nell'ambasciata peruviana a L'Avana. In soli due giorni, si calcola che oltre 600 cubani siano riusciti a raggiungere le coste della Florida. Si è appreso intanto che l'altro ieri sera è giunto in Costarica un altro aereo con 107 esuli cubani nonostante che il ponte aereo per l'evacuazione dei rifugiati dell'ambasciata peruviana sia ufficialmente sospeso. Sono circa 800 i profughi cubani che hanno messo piede sul suolo costaricano dall'inizio dell'operazione (scattata il 16 aprile). Di essi 300 circa hanno proseguito per il Perù.

Prosegue l'esodo (anche per mare) di rifugiati cubani

Altre 22 vittime della repressione a El Salvador

SAN SALVADOR - Altre 22 persone, fra cui due agenti di polizia sono morte nel Salvador, secondo quanto hanno comunicato ieri le autorità. Queste vittime, sommate alle 24 del giorno precedente, testimoniano di un preoccupante sviluppo della violenza e della repressione nel Salvador. I cadaveri di quattro uomini di età fra i 17 e i 34 anni sono stati rinvenuti alla periferia di San Miguel. Punti della magistratura hanno reso noto dal canto loro che sono stati rinvenuti i corpi di otto uomini uccisi con un colpo alla nuca e che recavano i segni di torture. Altri cadaveri sono stati rinvenuti in varie località del paese. Intanto, il Fronte democratico rivoluzionario (FDR) ha dichiarato che non potrà discutere con la giunta governativa al potere «se la repressione non cessa e se lo stato d'assedio non viene tolto».

«Al termine dei lavori dunque, il giudizio è positivo, anche per la delegazione italiana Cell-Giulini che unitariamente ha operato per il superamento delle difficoltà; in particolare sulla questione araba, dove, pur non riuscendo a impedire la partenza dei sindacati della Confederazione dei sindacati arabi (CISA), a causa della presenza dell'egittiano in sala, la mediazione ha ottenuto però il risultato che i paesi arabi riconfermassero la loro adesione alla sostanza e agli scopi politici dell'iniziativa». Silvio Trevisani

In vista del vertice CEE

Viaggio lampo di Cossiga nelle capitali europee

Il presidente del Consiglio è stato a Parigi, Londra e Bruxelles - Oggi andrà ad Amburgo

ROMA - Le notizie provenienti dall'Iran hanno colto Cossiga e Giscard di sorpresa mentre erano a colloquio all'Eliseo. Nessuno dei due era a conoscenza delle intenzioni del presidente americano. Il rapido viaggio del presidente del Consiglio Cossiga nelle capitali europee è cominciato in questa atmosfera serena ancora più difficile dall'aggravarsi della situazione internazionale. Dopo Parigi, Cossiga è volato nel pomeriggio a Londra per incontrare la signora Thatcher e nella tarda serata a Bruxelles dove ha visto il presidente della Commissione europea Roy Jenkins e il primo ministro belga Martens. Oggi il presidente del Consiglio italiano sarà ad Amburgo per una conversazione con il cancelliere tedesco Helmut Schmidt. Cossiga avrà incontri anche con il primo ministro irlandese Joergensen e con il ministro degli Esteri danese Van der Klauw.

Non si sa se Cossiga nei suoi incontri avrà anche uno scambio di idee con gli altri paesi europei sulla situazione iraniana: è difficile escluderlo anche perché i nuovi avvenimenti si svolgono a pochi giorni dalle travagliate decisioni del Nove sulle sanzioni diplomatiche ed economiche contro l'Iran. Dei risultati degli incontri di ieri non sono trapelate molte notizie. Le questioni sono note: le difficoltà poste dalla Gran Bretagna per partecipare al bilancio della Comunità e i nuovi prezzi agricoli. Il tempo non gioca a favore di Cossiga: il vertice dei Nove si svolgerà domani a Lussemburgo, e come si sa Giscard ci ha messo sopra una pesante ipoteca con il suo quasi ultimatum relativo ai prezzi agricoli. Al vertice di ieri a Parigi hanno partecipato anche il primo ministro Barre e il ministro degli Esteri François Poncelet i quali nel pomeriggio hanno tenuto una riunione con Giscard; al termine il portavoce aggiunto dell'Eliseo ha detto: «Soluzioni costruttive possono essere individuate per risolvere i problemi in sospeso nella Comunità». Parole abbastanza generali, che lasciano in ombra le difficoltà reali del vertice di domani. I francesi chiedono un aumento dei prezzi agricoli del 4,5 per cento in unità di conto, ma la richiesta è stata bloccata soprattutto dalla Gran Bretagna che ha anteposto alla discussione della richiesta francese la soluzione del contributo britannico al bilancio della Comunità. I francesi ribattono rovesciando i termini della questione. Cossiga ora tenta di salvare il compromesso che si era andato configurando nei giorni scorsi (adattare i meccanismi correttivi in vigore nella Cee alle esigenze inglesi permettendo così consistenti rimborsi alla Gran Bretagna).

Una lettera di Giscard a Gierek

VARSAVIA - La situazione internazionale e i rapporti economici tra la Francia e la Polonia sono il contenuto di una lettera inviata dal presidente della repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing al primo segretario del Partito operaio unificato polacco Edward Gierek. Il latore della lettera, l'ex-ministro degli interni francese, Michel Po-

La conferenza sindacale di Belgrado

Senza distensione non si vince il sottosviluppo. Dal corrispondente BELGRADO - Mentre giungono i primi dispacci d'agenzia sul fallito abilitamento a Teheran, si conclude a Belgrado la conferenza sindacale mondiale. Petrolio e gas tecnologici, sottosviluppo ed autodeterminazione, multinazionali e ingerenze: i sindacati del terzo mondo, dei paesi socialisti e delle nazioni industrializzate occidentali sono il secondo tema in questo mondo per vincere la miseria ci vuole la pace. Sembra un concetto semplice, eppure per giungere ad una formulazione che unisse tutti si è discusso, e acclamatamente, per quattro giorni, fino alle quattro di ieri notte. Per il prossimo anno finale: i delegati di 138 organizzazioni sindacali, in rappresentanza di oltre novanta paesi, hanno dichiarato di voler condurre una battaglia unitaria per un nuovo ordine economico internazionale, per il rinnovamento della distensione. Da oltre trent'anni questo non accadeva. Le divisioni dovute ai blocchi, le logiche di schieramento avevano sempre impedito un confronto aperto, una ricerca comune. A Belgrado il risultato è stato raggiunto. Certo, vi sono state polemiche, anche feroci, ma l'esito è unitario. Le cause del sottosviluppo - dice il documento finale - non possono essere solo di ordine economico. Il suo superamento è strettamente legato al processo di distensione, al rispetto dei diritti all'autodeterminazione, all'indipendenza. Ed ecco allora che la conferenza denuncia le responsabilità dell'imperialismo e del neocolonialismo e del loro ruolo nelle ingerenze politiche e militari. Le pressioni di ogni tipo, le imposizioni

La conferenza sindacale di Belgrado

Senza distensione non si vince il sottosviluppo

dall'esterno di modelli di sviluppo. Dice che la crisi non è solo capitalista, ma riguarda gran parte del mondo e ha riflessi in tutti i paesi». Su questi due passaggi del documento finale sembrava che le sorti della conferenza fossero in pericolo. L'opposizione dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti non dava molte speranze. La conferenza cioè, dichiara che tutti hanno la loro parte di responsabilità per questa situazione e il dovere di lottare per rinnovare la distensione, per il nuovo ordine economico internazionale. Ma a Belgrado sono stati precisati anche alcuni obiettivi concreti: riforma del sistema monetario internazionale, delle leszi che regolano i commerci; modificazione dei meccanismi che governano le transazioni finanziarie; maggiore facilità per il trasferimento di tecnologia; stabilità e riequilibrio delle relazioni di scambio; controllo dell'attività e del ruolo delle multinazionali. Ora il documento, che verrà presentato alla prossima assemblea dell'ONU in autunno, deve tradursi in atti concreti. Al termine dei lavori dunque, il giudizio è positivo, anche per la delegazione italiana Cell-Giulini che unitariamente ha operato per il superamento delle difficoltà; in particolare sulla questione araba, dove, pur non riuscendo a impedire la partenza dei sindacati della Confederazione dei sindacati arabi (CISA), a causa della presenza dell'egittiano in sala, la mediazione ha ottenuto però il risultato che i paesi arabi riconfermassero la loro adesione alla sostanza e agli scopi politici dell'iniziativa». Silvio Trevisani